

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Alt ai licenziamenti se c'è la Cassa imprese d'accordo

Lecco. L'ultima proroga mette pace tra ditte e lavoratori. Per Gagliardi (Api) è «una mediazione accettabile». Riva (Cgil) auspica il blocco almeno sino a fine anno

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Col nuovo decreto agosto, finché un datore di lavoro usufruirà della cassa integrazione per Covid non potrà licenziare. Con la proroga della cassa per 18 settimane previste dallo scorso 13 luglio, il blocco ai licenziamenti durerà almeno fino a metà novembre per chi ha utilizzato ininterrottamente l'ammortizzatore; altrimenti si andrà oltre. E quelle imprese che non chiederanno la cassa ma che l'hanno utilizzata in maggio e in giugno senza prorogarla saranno esonerate per quattro mesi dagli oneri contributivi senza tuttavia poter licenziare.

È il compromesso con cui è stata portata in Consiglio dei ministri la bozza del decreto che coi suoi 91 punti è di fatto la nuova manovra anticrisi da 25 miliardi.

«Il blocco dei licenziamenti è una forzatura evidente, ma la mediazione è stata l'unica strada possibile in un contesto eccezionale», afferma Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni sindacali in Api Lecco e Sondrio.



Mario Gagliardi
Api Lecco e Sondrio



Diego Riva
Segretario Cgil

Per Api dunque il blocco dei licenziamenti fatto di pari passo con l'estensione della cassa integrazione Covid, che è quindi senza oneri per le aziende, è una mediazione accettabile. «Si tratta comunque - aggiunge Gagliardi - di una misura ai limiti della costituzionalità, che va a limitare la libera iniziativa economica. Se il blocco dei licenziamenti qualche mese fa, nel pieno dell'emergenza, era del tutto comprensibile, ora occorre fare attenzione in quanto più lo si estende e più si fa precario l'equilibrio dal punto di vista dei diritti costituzionali. Ricordo comunque l'opportunità di aggiungere, in deroga al divieto, l'opportunità di licenziare attraverso accordi sindacali. Potrebbe essere una misura di buon senso per quelle situazioni aziendali rese particolarmente difficili dalla crisi sanitaria».

Sull'eventualità che da aziende di Api con la fine del blocco partano licenziamenti Gagliardi afferma che il mese di luglio ha dato segnali incoraggianti fra le imprese iscritte, per quanto si

tratti di una valutazione contingente che non dà certezze in prospettiva.

«Il buon andamento di luglio unito allo scarso utilizzo, nell'ultimo periodo, di cassa integrazione da parte delle nostre imprese consente un po' di ottimismo - afferma - fermo restando che bisognerà fare i conti con la situazione epidemiologica. Tuttavia non c'è al momento una pressione a ristrutturare da parte di nostre associate».

Secondo il segretario generale della Cgil, Diego Riva, «è sbagliato collegare la possibilità di licenziare all'esaurimento degli ammortizzatori sociali. Le due cose devono stare separate e il divieto di licenziare secondo noi va comunque esteso fino alla fine dell'anno».

Riva dice di non accettare che il segnale per la ripresa possa passare dalla cassa integrazione: «Non si può dire a un lavoratore: "Non ti licenzio, ma ti metto in cassa". Le aziende per tutelarsi in periodi di bassa produzione hanno gli ammortizzatori sociali, che però vanno usati al meglio per prepararsi a tempi migliori. Al meglio significa integrandoli con iniziative di formazione. Secondo noi nessuno va licenziato, nemmeno ad ammortizzatori sociali esauriti e ciò è possibile solo se il Governo sa mettere in atto molto velocemente piani di investimento per lanciare lo sviluppo del Paese».



Nelle imprese leccesi si respira finalmente aria di cauto ottimismo

La discussione

Compromesso al termine di un lungo braccio di ferro

La discussione politica sul blocco dei licenziamenti ha acceso nei giorni scorsi lo scontro fra sindacati e Confindustria, con Cgil, Cisl e Uil che hanno dichiarato che «se il governo non prorogasse il blocco dei licenziamenti sino alla fine del

2020, si assumerebbe tutta la responsabilità del rischio di uno scontro sociale», con minaccia di sciopero generale che era già stato indicato per il 18 settembre. Per Confindustria la proroga del blocco dei licenziamenti fino a metà novembre è una decisione che «pietrifica l'intera economia allo stato del lockdown» con un costo che «per lo Stato sarà pesante».

Da un lato Cgil, Cisl e Uil volevano il blocco dei licenziamenti fino al 31 dicembre, mentre Confindustria avrebbe voluto fermarlo alla data

del 15 ottobre alla scadenza dello stato di emergenza. Così non è stato, né è uscita invece una misura a due velocità con il divieto di licenziare fino a metà novembre e con la contemporanea messa in campo di una proroga di cassa integrazione per 18 settimane di cassa integrazione che costerà circa 10 miliardi con un meccanismo di nove settimane rinnovabili per altre nove per evitare un ingorgo iniziale di richieste che rischierebbero di togliere risorse a chi avrebbe necessità di Cig nelle settimane successive. M.Del.

Mesagna (Cisl): «Provvedimento necessario» Monteduro (Uil): «Superare l'emergenza»

LECCO

«Un provvedimento necessario, perché la crisi non è passata».

Lo afferma Enzo Mesagna, responsabile del mercato del lavoro per la Cisl di Monza e Lecco parlando della proroga del divieto di licenziamento prevista dal nuovo decreto Agosto.

Mesagna ricorda che il saldo negativo delle assunzioni e l'uso della cassa integrazione restano dati indicativi di

difficoltà non superate, a cui si aggiungono focolai di epidemia in diverse zone del Paese.

Una situazione che, sempre a detta di Mesagna, «non fa stare tranquilli e che fa capire come dire no alla proroga del divieto di licenziamento significhi correre il rischio di creare un danno all'economia e un danno sociale».

«A Lecco ci aspettiamo numeri molto alti quando finirà

il divieto di licenziamento - afferma ancora il sindacalista - e se come sindacati avremmo voluto l'estensione delle proroga fino a fine anno anziché fino a metà novembre era per avere più tempo affinché il Governo facesse partire atti concreti per far ripartire l'economia. Così, tolto il blocco, i licenziamenti avrebbero impattato meno. Ciò perché i sindacati ovviamente vogliono che il Paese riparta».

Per la Cisl è dunque positivo lo stanziamento di altri 10 miliardi per la proroga di cassa integrazione per 18 mesi.

Una misura difensiva a cui però, sostiene il sindacato, è indispensabile affiancare anche una strategia di investimento, in modo per far ripartire il lavoro; una strategia da sostenere con sgravi a favore delle aziende che procedono alle cosiddette «assunzioni di qualità».

«Dobbiamo far ripartire

attività produttive che si traducano in nuove assunzioni, e non in ore straordinarie per chi il lavoro lo ha mantenuto - sostiene il responsabile Cisl - A ciò va affiancata la formazione in quanto oggi il 50% delle assunzioni avvengono ancora sulle fasce meno scolarizzate per i lavori meno qualificati e questo standard va elevato, in quanto sono le fasce su cui i licenziamenti colpiranno prima».

Cgil, Cisl e Uil stanno facendo pressione sul Governo centrale perché venga favorito l'accesso al fondo Sure per i 20 miliardi che l'Unione europea ha messo a disposizione sugli ammortizzatori sociali, «che sarebbero utili a prorogare la cassa integra-

zione oltre le 18 settimane aggiuntive», come afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro.

A suo avviso, «il complesso di tutele sui licenziamenti e gli ammortizzatori è importante per coprire la situazione fino a quando l'arrivo di un vaccino superi l'emergenza sanitaria e permetta di ritrovare la crescita».

«Così come - conclude la sua analisi Monteduro - ora c'è necessità di creare quelle opportunità che, attraverso i 209 miliardi del Recovery Fund di cui 81 a fondo perduto, ci permetterebbero di mettere in campo il rilancio della domanda interna».

M.Del.

Si torna ad assumere Da qui a settembre previsti 2600 contratti

Lavoro. Dati dell'indagine Excelsior per le pmi lecchesi
I contratti a tempo indeterminato sarebbero il 18%
Assunzioni per il 45% nel settore servizi alle imprese

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Nonostante le incertezze della fase 2 Covid non mancano le intenzioni di assumere da parte degli imprenditori lecchesi. Secondo le previsioni occupazionali dell'indagine Excelsior al terzo trimestre 2020, diffuse ieri dalla Camera di Commercio di Como-Lecco, fra luglio e settembre sono quasi 2.500 i nuovi posti di lavoro per i quali gli imprenditori si sono dichiarati disposti ad assumere nel Lecchese.

Nuovi posti ricercati dall'11,2% delle pmi locali, in un quadro regionale di quasi 101mila nuovi posti e oltre 620mila nazionali.

Previsioni da confermare

Si tratta, va ricordato, di previsioni probabilmente tutte da confermare in relazione a come andrà la pandemia entro settembre, e sulle quali non ci sono dati di confronto a consuntivo per quanto riguarda le eventuali assunzioni già fatte in luglio.

Sulla qualità dei contratti, la quota di intenzioni di assu-

mere a tempo indeterminato nel mese di luglio è stata del 18%, pressoché simile al 18,5% nazionale ma inferiore al 25% regionale lombardo. Seppure nella parte bassa della classifica, la percentuale lecchese è comunque migliore di quelle comasca (14%) e sondriese (7%).

In luglio a Lecco la maggior parte di assunzioni a tempo indeterminato è stata prevista nei servizi alle imprese (45%

■ Nelle costruzioni previsti i contratti a tempo determinato, pari all'83%

■ Molto ampio il ricorso all'apprendistato nel turismo e nel commercio

dei nuovi ingressi previsti). Il tempo determinato è più utilizzato nelle costruzioni (83%), nei servizi alle persone (76%) e nel manifatturiero (66%). Significativo il ricorso all'apprendistato nel commercio (16%) e soprattutto nel turismo (83%).

L'apprendistato

Bene per l'apprendistato a Lecco, dove a luglio un quinto dei nuovi lavoratori era previsto in assunzione con tale tipo di contratto. E' al 54% del totale la quota di assunzioni con contratto a tempo determinato.

Queste le quote di imprese che, per settore, da luglio a settembre intendono assumere in provincia di Lecco: con il 15,8% di assunzioni la percentuale maggiore riguarda la categoria degli "altri servizi", seguita dall'11,3% di assunzioni nel manifatturiero, dal 10,4% nel turismo, dall'8,4% nel commercio e dal 7,1% nelle costruzioni.

Dall'ufficio statistica della Camera di Commercio, sempre su base Excelsior, arriva



Nonostante la pandemia ci sono alcuni segnali di ripresa nel mercato del lavoro

un approfondimento sugli effetti del Covid sull'occupazione nel primo semestre 2020 e le prospettive di ripresa.

Per quanto riguarda Lecco nei primi sei mesi di quest'anno l'occupazione ha comunque tenuto, con circa l'80% delle imprese che ha dichiarato di aver mantenuto i livelli di occupazione, mentre l'1,9% li

ha aumentati. Un dato, quest'ultimo, inferiore a quello lombardo (2,5%) e italiano (2,6%).

Ma il 17,2% delle imprese lecchesi dichiara di aver dovuto ridurre, nel semestre, la forza lavoro in un dato questa volta migliore rispetto al 18,8% regionale e al 21,3% nazionale, con la sofferenza maggiore re-

gistrata nel settore dei servizi.

Le imprese lariane dei servizi fra Lecco e Como hanno diminuito il personale nel 19,4% dei casi, contro il 20,4% lombardo e il 22,9% nazionale. Circa l'industria, sul Lario ad aver aumentato le assunzioni è stata del 2,3%, inferiore quindi al 2,5% lombardo e al 3,3% italiano.

«Banche di comunità Un ruolo strategico per famiglie e Pmi»

«Imprese bancarie di grandi dimensioni sono utili per l'Italia, per il ruolo che possono ricoprire in ambito nazionale ed europeo, ma rimangono fondamentali, in un contesto caratterizzato dall'attitudine al risparmio delle famiglie e dalla fitta presenza di iniziative imprenditoriali di dimensioni limitate, realtà bancarie caratterizzate da finalità, assetti proprietari e strutture decisionali originali e differenti, prossime in ogni senso ai clienti».

Grandi e piccoli

Lo ha sottolineato ieri Alessandro Azzi, presidente della Federazione lombarda delle Banche di credito cooperativo, nel corso di una conferenza stampa convocata in seguito al successo dell'Opà di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca e alla nascita di un nuovo gruppo bancario di dimensioni rilevanti, particolarmente radicato e presente sul territorio lombardo, dove si sono sviluppati numerosi istituti progressivamente accorpatisi fino alla creazione di un unico

soggetto.

«L'adeguatezza di un sistema finanziario - ha proseguito Azzi - si deve anche commisurare al grado di pluralismo e di diversità che vengono proposti ai potenziali clienti; la convivenza nel medesimo mercato di operatori diversi per dimensioni, complessità, approccio relazionale e struttura proprietaria è garanzia di concorrenza, libertà

■ «Nei momenti di crisi emerge la vocazione dei nostri istituti»

■ Bcc in Lombardia: sono 29 gli istituti a cui aderiscono oltre 200mila soci, e 6mila dipendenti

di scelta, stabilità del sistema e, in ultima analisi, di democrazia, non solo economica».

Azzi ha poi ricordato i numeri delle Bcc sul territorio regionale: sono 29 gli istituti ("che, anche se parte di gruppi di credito cooperativo mantengono una propria autonomia e la singola licenza bancaria") cui aderiscono oltre 200mila soci, con quasi 6mila dipendenti. I clienti superano il milione, per una raccolta diretta di 32 miliardi, in costante crescita. «Proprio nei momenti di difficoltà, come è accaduto dopo la crisi finanziaria del 2008 e come si sta verificando in questi mesi - ha affermato ancora il presidente regionale -, le Bcc confermano la propria vicinanza ai territori di appartenenza: lo dimostrano 27mila moratorie e 22mila piccoli finanziamenti fino a 30mila euro concessi in questi mesi, cui si aggiungono i prestiti di dimensioni superiori e gli anticipi della cassa integrazione, oltre all'impegno sociale per sostenere ospedali e case di riposo, distribuire buoni per il cibo e generi



Una filiale della Banca di credito cooperativo della Valsassina ARCHIVIO

di prima necessità, aiutare onlus ed associazioni di volontariato».

Le peculiarità

Azzi ha quindi voluto rimarcare il ruolo e la peculiarità delle banche di credito cooperativo, intese come istituti di comunità: «Proseguiremo ed intensificheremo - ha aggiunto - le iniziative caratterizzate da concreta sussidiarietà, come quelle in via

di sviluppo in materia di welfare aziendale e territoriale; le mutue, quelle già consolidate e quelle che nasceranno nei prossimi mesi, costituiscono una forma modernissima e antica di auto-organizzazione solidale capace di rispondere ad esigenze concrete in materia di salute, assistenza degli anziani e dei portatori di disabilità».

In questo momento storico,

ha concluso il presidente regionale, «siamo chiamati a difendere il fondamentale valore di tutti quei soggetti che assumono il ruolo di agenti di sviluppo dei territori: la realtà ci ha dimostrato come solo prendendosi cura delle comunità nelle quali viviamo possiamo guardare alle sfide, attuali e future, con fiducia e responsabilità».

Guido Lombardi

Badanti, paura Covid dopo le ferie

«Preoccupati per i nostri anziani»

Il caso. Molte assistenti hanno trascorso le vacanze in patria in Paesi ritenuti poco sicuri. Per i sindacati, «è un tema che richiede grande attenzione perché i rischi sono concreti»

CHRISTIAN DOZIO

C'è un problema-badanti che finora è passato quasi inosservato ma che merita grande attenzione, in chiave antiCovid.

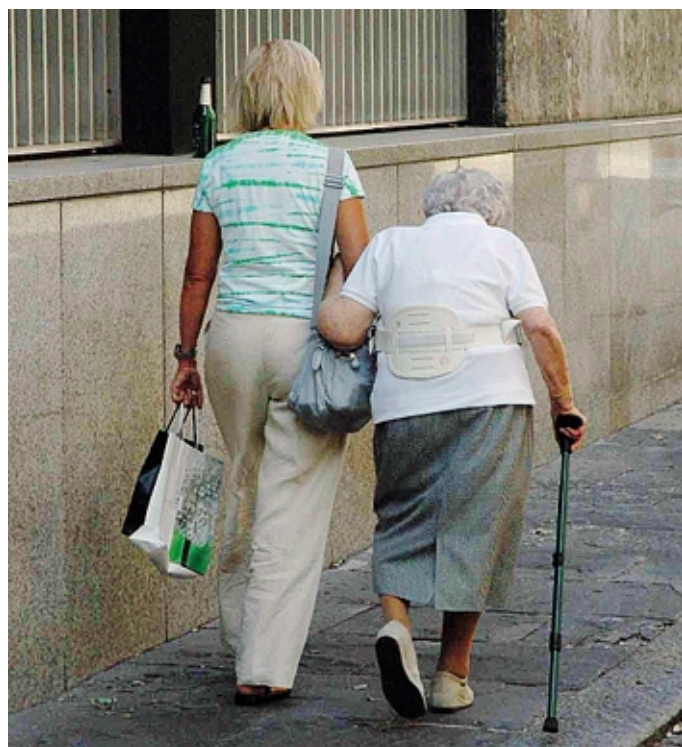
Il mese di agosto è quello in cui, normalmente, le donne straniere che prestano questo fondamentale servizio di assistenza al domicilio di tanti anziani anche del Lecchese tornano in patria per stare almeno un po' in famiglia.

Spesso, però, si tratta di persone originarie di Paesi in cui il virus è a livelli ancora preoccupanti. Come si farà a gestire il loro reinserimento nelle case del nostro territorio?

Se lo chiedono le famiglie lecchesi, che si sono rivolte ai sindacati per far presente anche i loro timori.

«Massima attenzione»

«È un tema che richiede la massima attenzione – sostiene **Massimo Cannella**, direttore del Caaf Cgil – C'è un numero consistente di badanti, attorno alle trecento unità, in base ai contratti di lavoro aperti presso di noi, per lo più romene e moldave, i cui datori di lavoro, anziani spesso in condizioni di fragilità, sono preoccupati. In queste settimane, le badanti tornano normalmente a casa loro per le vacanze. In tanti ci



Al solo Caaf Cgil risultano trecento contratti come badanti

stanno chiamando perché hanno paura, al termine di questo periodo, ad accoglierle nuovamente in casa».

«Ci sono zone in cui la pandemia è ancora ai massimi livelli di contagio, quindi il ritorno, non sarebbe scevro da pericoli – prosegue – Anche perché il domicilio di queste persone è presso l'anziano assistito e la

quarantena andrebbe comunque fatta in regime di convivenza. È un problema grave, che rischia di portare con sé anche una serie di licenziamenti, per paura. Le autorità devono cercare di dare una risposta a questa situazione».

Il problema è ben noto anche a **Pinuccia Cogliardi**, segretaria del sindacato Spi Cgil,



Massimo Cannella



Pinuccia Cogliardi

■ «Il pericolo è che nascano nuovi focolai presso persone già fragili»

che a sua volta sta ricevendo numerose segnalazioni e richieste di consigli da parte degli anziani del territorio.

Il peggioramento

«Il tema degli anziani in difficoltà e della non autosufficienza in generale è diventato molto preoccupante – osserva – ed è peggiorato notevolmente dalla pandemia, al di là dei decessi. Nelle residenze sanitarie continuano ad esserci difficoltà anche negli ingressi, ma c'è un'altra situazione che grava sulle famiglie è quella delle badanti, che rappresenta un'emergenza. Se queste persone vanno giustamente in ferie, il problema si pone seriamente quando vengano sostituite da donne che arrivano dal loro stesso Paese o quando loro stesse torneranno in Italia. Quali garanzie di sicurezza avranno gli anziani? Come si farà ad osservare la quarantena quando il domicilio è lo stesso degli anziani?».

«È una questione che va affrontata per tempo – afferma – considerando anche che molti spostamenti di questo tipo avvengono in bus. Il rischio è che nascano nuovi focolai, che sono assolutamente da evitare, specie perché i più fragili sono in questo caso anche i soggetti più esposti».

Da Romania e Bulgaria c'è l'obbligo di quarantena

Il Dipartimento di Igiene e prevenzione dell'Ats Brianza non prevede nessun tipo di struttura o altro luogo dove effettuare la sorveglianza per quelle persone (che siano o meno badanti poco importa) di ritorno da paesi a "rischio", quelli indicati nell'elenco dei paesi di ritorno dai quali è obbligatoria la quarantena di 14 giorni: ovvero Romania e Bulgaria. Chi torna da questi due paesi deve trovare un luogo adatto per la sorveglianza delle proprie condizioni sanitarie.

Ma cosa succede in termini pratici? Innanzitutto il Dipartimento sconsiglia di recarsi in quei Paesi se non per motivi cogenti. Quelli che vanno e tornano vengono poi contattati da Ats e si cerca la soluzione migliore perché né la famiglia ospitante e tantomeno i loro assistiti (nel caso delle badanti) debbano rischiare il contagio Covid19.

Però nessun protocollo prevede che il sistema sanitario debba trovare dei luoghi adatti alla quarantena. Alcuni possono avere una casa di riferimento, dei parenti, o degli amici.

Chi invece non ha altra possibilità che passare la quarantena nella casa della persona assistita, per questo isolamento preventivo e precauzionale (non è lo stesso che si applica ai positivi già testati con tampone), deve astenersi dall'aver qualsiasi contatto con l'assistito stesso.

M.VII.

Paese che vai La Provincia di Lecco che trovi

Per tutto il mese di agosto il tuo quotidiano ti segue nelle edicole delle località di villeggiatura.

Al Mare

Sulla Riviera Adriatica
Lido di Classe, Lido di Savio, Milano Marittima, Cervia, Pinarella, Zadina P., Cesenatico, Valverde, Villamarina, Gatteo Mare, Savignano Mare, S. Mauro Mare, Bellaria, Igea Marina, Torre Pedrera, Viserbella, Viserba, Rivabella, S. Giuliano Mare, Rimini, Bellariva, Marebello, Rivazzurra, Miramare, Fogliano M., Riccione, Misano A., Cattolica, Gabicce Mare, Pesaro, Fano, Torrette di Fano, Marotta, Cesano

Sul Ponente Ligure
Varazze, Celle L., Albisola, Vado L., Bergeggi, Spotorno, Noli, Varigotti, Finalpia, Finale L., Finale Marina, Pietra L., Loano, Borghetto S.S., Ceriale, Albenga, Alassio, Laigueglia, Andora, Cervo, S. Bartolomeo Mare, Diano Marina, Oneglia, Porto Maurizio, S. Lorenzo Mare

In Montagna

**Come durante l'anno
in Valtellina, Valchiavenna
e nelle Valli Bergamasche**

La Provincia di Lecco

L'11,2% delle aziende lecchesi con almeno un dipendente alla ricerca di personale

Ecco le rilevazioni mensili dell'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione

LECCO - Nel 3° trimestre 2020 (luglio - settembre) le imprese delle province di Como e di Lecco prevedono di effettuare complessivamente **6.980 nuovi ingressi** (di cui **4.570 per Como** e **2.410 per Lecco**). A cercare nuovo personale sarà l'**11% delle aziende comasche** e l'**11,2% di quelle lecchesi** con almeno un dipendente. Nella nostra regione i nuovi posti di lavoro saranno quasi **101.000**; a livello nazionale supereranno quota **620.000**.

Dopo la conclusione del lockdown e della prima fase dell'emergenza legata alla pandemia da Coronavirus, sono riprese le rilevazioni mensili dell'**indagine Excelsior** sulle previsioni di assunzione, svolte mensilmente dalle **Camere di Commercio** (per le imprese oltre 40 addetti) e da **Infocamere** tramite l'invio di questionari online e interviste telefoniche. L'indagine è coordinata a livello nazionale da **Unioncamere**, in accordo con l'**Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL)**, il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**.

A Lecco, invece, il comparto con la più alta quota di assunzioni a tempo indeterminato è quello dei servizi alle imprese (45% dei nuovi ingressi previsti); il tempo determinato è maggiormente utilizzato nelle costruzioni (83%), nei servizi alle persone (76%) e nel manifatturiero (66%). Da sottolineare anche un ricorso significativo ai contratti di apprendistato nel commercio e soprattutto nel turismo (rispettivamente 16% e 83%).

[GUARDA TUTTI I DETTAGLI DELL'INDAGINE](#)

Focus sulle criticità causate dal covid

A partire dalla rilevazione Excelsior relativa al 3° trimestre 2020, Unioncamere ha dedicato un focus specifico alle criticità affrontate e alla capacità di risposta messa in atto dalle imprese nel periodo del lockdown, nonché alle attese e alle strategie per i prossimi mesi.

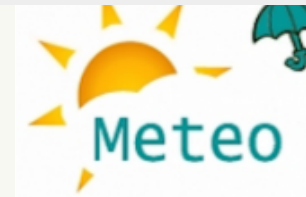
Nei primi sei mesi del 2020, con riferimento alle 21.790 imprese lariane con almeno un dipendente, l'81% ha mantenuto invariati i livelli di occupazione (le quote sono pressoché identiche a Como e a Lecco), mentre l'1,5% li ha aumentati (con una quota leggermente

superiore a Lecco: 1,9%, contro l'1,3% comasco; entrambi i dati sono inferiori a quello lombardo e italiano, pari rispettivamente al 2,5% e al 2,6%).

La quota di aziende costrette a ridurre la propria forza lavoro è pari al 17,6% (Lecco 17,2%; Como 17,7%; entrambi i valori risultano più bassi della media regionale, 18,8%, e di quella nazionale, 21,3%). E' il settore dei servizi quello che ha sofferto maggiormente il lockdown: le imprese lariane di questo comparto che hanno diminuito il personale sono il 19,4% (valore comunque inferiore alla media della Lombardia e dell'Italia: rispettivamente 20,4% e 22,9%). Per quanto riguarda l'industria, la quota di imprese che hanno aumentato i propri dipendenti è stata inferiore nell'area lariana (2,3%, contro il 2,5% lombardo e il 3,3% italiano).

Lo shock causato dall'emergenza sanitaria e le misure adottate per contenerne la diffusione hanno inciso profondamente sulle modalità operative e organizzative delle imprese; le conseguenze sono ancora ben evidenti, e per questo nel sentiment delle aziende prevale l'incertezza. Infatti, solo 2.350 imprese lariane (il 10,8%, contro il 14% della Lombardia e il 13,1% nazionale) dichiarano di non aver subito contraccolpi produttivi e perdite economiche significative nel corso del lockdown, mentre gli effetti della crisi hanno reso difficile l'orizzonte di business della maggioranza delle imprese: oltre 19.000 (l'88,2% del totale, e l'85% delle imprese con almeno 1 dipendente) non ha ancora potuto assorbire le ripercussioni della crisi e oltre la metà di queste (9.730) si attende di poter superare le attuali criticità solo a partire dai primi mesi del 2021. A Lecco la quota di imprese che non hanno subito contraccolpi produttivi e perdite economiche significative durante il lockdown è pari all'11,5%.

[GUARDA TUTTI I DETTAGLI DELL'APPROFONDIMENTO COVID](#)



[HOME](#)

[POLITICA](#)

[ECONOMIA](#)

[CRONACA](#)

[CULTURA](#)

[SPORT](#)

[TURISMO](#)

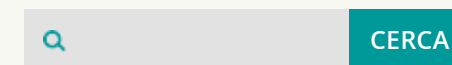
[MILANO](#)

[ALTRO](#) ▼



08 agosto 2020

[San Domenico di Guzman](#)



Lecco, 07 agosto 2020 | [ECONOMIA](#)

Economia lecchese: si attendono 2400 assunzioni nei prossimi 3 mesi

Nella nostra regione i nuovi posti di lavoro saranno quasi 101.000; a livello nazionale supereranno quota 620.000.





Dopo la conclusione del lockdown e della prima fase dell'emergenza legata alla pandemia da Coronavirus, sono riprese le rilevazioni mensili dell'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione, svolte mensilmente dalle Camere di Commercio (per le imprese oltre 40 addetti) e da Infocamere tramite l'invio di questionari online e interviste telefoniche. L'indagine è coordinata a livello nazionale da Unioncamere, in accordo con l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 3° trimestre 2020 le imprese delle province di Como e di Lecco prevedono di effettuare complessivamente 6.980 nuovi ingressi (di cui 4.570 per Como e 2.410 per Lecco). A cercare nuovo personale sarà l'11% delle aziende comasche e l'11,2% di quelle lecchesi con almeno un dipendente.

Nella nostra regione i nuovi posti di lavoro saranno quasi 101.000; a livello nazionale supereranno quota 620.000.

■

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU

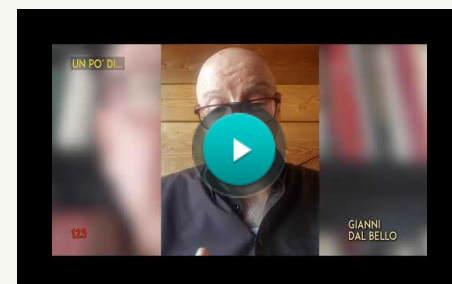
 ALPI MEDIA GROUP

Contattaci
338.3588813

pubblicita@alpimediagroup.com



I nostri video



Un pò di Promessi Sposi. Ventitre o ventiquattro giorni...

[TUTTI I VIDEO](#) ►

Articoli più letti

[CAMMINA CON NOI](#)



Dall'Alpe di Paglio al Rifugio Santa Rita, tra la Val Varrone e la Val Biandino

[CAMMINA CON NOI](#)



Dal Cainallo al Rifugio Brioschi sulla vetta del Grignone (Via della Ganda)

[CRONACA](#)



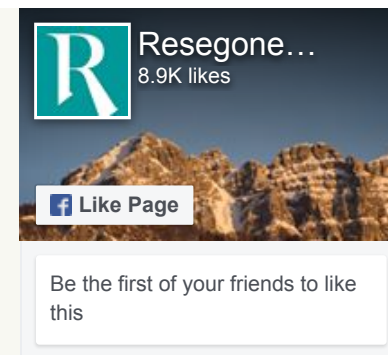
La Libia respinge cittadini (militari) italiani

[ECONOMIA](#) | [CRONACA](#)



Carlo Sangalli riconfermato presidente di Confcommercio

Ritrovaci su Facebook



Link Utili

- ▶ [Avvisi Comunità Pastorale Beato Mazzucconi e Beato Monza](#)
- ▶ [La webcam del Grignone al Rifugio Brioschi](#)
- ▶ [Webcam dai Piani di Bobbio](#)
- ▶ [Sali sul Campanile di Lecco](#)
- ▶ [Comune di Lecco](#)
- ▶ [Provincia di Lecco](#)
- ▶ [Info Montagna Sicura](#)
- ▶ [Ospedali di Lecco](#)
- ▶ [Decanato di Lecco](#)
- ▶ [Decanati e Parrocchie](#)

Alpi Media Group

- ▶ [Valseriana News](#)
- ▶ [Valtellina News](#)
- ▶ [Como Live](#)

Caleidoscopio

8 Agosto 1956 in Belgio, nella piccola città mineraria di Marcinelle, scoppia un incendio nella miniera di carbone. Moriranno 262 lavoratori di 12 nazionalità diverse, la maggior parte (136 sono italiani)

Social



© 2014  resegoneonline.it

Testata giornalistica telematica iscritta nel Registro Giornali e Periodici del Tribunale civile e penale di Lecco al n. 3/2010, con disposizione del 15/09/2010.

Editore: Resegone 3000 s.r.l. Capitale sociale € 10.000 i.v.

Sede legale: Viale L.Borri 109 Varese

Registro Imprese - Partita Iva 03279800134 - N.ro Rea Lc 312032 - Iscr. Roc 21348

redazione@resegoneonline.it

■

[Credits](#)